

Un creato da custodire

1. Nostalgia.

Siamo costretti ai toni della nostalgia, ai pensieri della nostalgia, al rovello della nostalgia? I nostri pensieri, i nostri linguaggi sono imprigionati nell'evocazione fantastica del creato incontaminato? Il nostro ideale sarebbe il ritorno nel mondo incontaminato, quasi a rammaricarci che sia comparsa l'umanità? Serpeggia nei malumori del nostro tempo una specie di fastidio per gli uomini e le donne come fossero una minaccia per il giardino in cui la natura era perfetta.

L'insistenza sui danni commessi dall'avidità, dalla stupidità, dalla meschinità degli uomini contribuisce a diffondere una specie di antiumanesimo, che fa ritenere più affidabili gli animali e più meritevoli di considerazione le bestie e le piante.

La nostalgia del paradiso perduto accompagna la storia dell'umanità come un senso di colpa e un rammarico inguaribile. Ma per abitare in modo saggio il nostro pianeta, siamo davvero costretti alla nostalgia?

2. Aspettativa.

Oppure viviamo di una aspettativa? Siamo sospesi all'attesa che si vedano i cieli nuovi e la nuova terra? Viviamo desiderando che si realizzi quella promessa che Dio ha formulato nel deserto: *“in quel tempo farò una alleanza con gli animali feroci, con gli uccelli e con i rettili, perché non diano fastidio al mio popolo”* (Os 2,20)? Siamo di quelli che si consolano di fronte ai disastri confidando che qualche cosa capiterà?

3. La responsabilità.

Tra la nostalgia che rimpiange il passato mitico e l'aspettativa che aspetta un mitico futuro, la parola di Dio, la sua misericordia e la sua stima per l'umanità chiamano alla responsabilità.

La responsabilità è risposta all'invito a conversione, a quel dialogo con il Signore che aiuta a leggere la storia e la situazione con lucidità, con sincerità, con disponibilità a lasciarsi illuminare dalla parola che Dio rivolge per bocca dei suoi profeti. E la lettura proposta dal profeta è teologica, riconduce ogni disastro all'idolatria. Quando le persone si dedicano al culto degli idoli, quando sacrificano se stessi per adorare il denaro, il potere, l'amor proprio, la paura, l'ossessione della conquista, allora *le vigne e i suoi frutteti sono pasto per gli animali selvatici. Essi si ridurranno a sterpaglie.*

La responsabilità è risposta alla parola che chiama a una nuova stagione di amore per Dio: *Mi chiamerà 'marito mio'*. La relazione amorosa con il Signore del cielo e della terra è principio di riconciliazione con i fratelli e le sorelle e con il creato. *“A quelli che erano chiamati 'Non-mio-popolo' dirò 'Voi siete il mio popolo', ed essi diranno: 'Tu sei il nostro Dio?'”*.

La responsabilità è docilità alla missione che il Signore affida ai suoi figli. La vita è infatti una missione, è un compito da svolgere per il bene dei fratelli e per la custodia del creato perché diventi un giardino per questa generazione e per le generazioni a venire. La missione è possibile perché i figli di Dio sono autorizzati ad avere stima di sé e a credere nella loro predisposizione a fare il bene.

La missione è possibile perché i figli di Dio sono autorizzati ad avere fiducia negli altri, fratelli e sorelle: con gli altri è possibile intendersi, è possibile stimarsi, è possibile condividere il cammino. Gli altri non sono una minaccia, non sono concorrenti da battere, non sono estranei di cui sospettare. Gli altri, anche se la storia è stata complicata e nessuno è senza peccato, sono però chiamati, come noi, alla conversione, a rinnovare l'amore per Dio, a portare a compimento la missione che è stata affidata ai figli degli uomini.